**24 OTTOBRE – XXX DOMENICA T. O. [B]**

**Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.**

**Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme sta per concludersi. Gesù è già giunto a Gerico, la città le cui mura crollarono al suono delle trombe degli Israeliti, la città dalla quale iniziò la conquista dell’intera Terra Promessa al di qua del Giordano. Gesù attraversa Gerico. Mentre sta per uscire dalla città, accompagnato dai discepoli e da molta folla, un uomo che è cieco sta seduto sulla stessa strada che Lui sta percorrendo. Quest’uomo cieco si chiama Bartimeo, cioè il “figlio di Timeo”. Sta lì a mendicare. Se lui sta lì è segno che quella strada era assai frequentata. Su questa stessa strada Gesù pone l’episodio narrato nella parabola del Buon Samaritano: Gerico era via maestra per salire a Gerusalemme.**

**Il cieco non vede, però sente. Cosa sente? Che colui che passava era Gesù Nazareno. Lui aveva già sentito parlare di Gesù. La sua fama si era sparsa ovunque nella Palestina. Tutti conoscevano i suoi segni, i suoi prodigi, i suoi miracoli. Il suo pensiero è immediato. Se Gesù ha fatto del bene a tanti suoi “colleghi”, ammalati di cecità come lui, lo può fare anche a lui. Anche lui Gesù può guarire dalla sua cecità. Basta chiederglielo. Da questo pensiero immediato, istantaneo, quasi irriflesso nasce il suo grido: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Quest’uomo cieco sentiva bene, ascoltava tutti i discorsi che si facevano su Gesù. Lui sa che Gesù non è solo un uomo potente in parole e in opere, è anche il Figlio di Davide, cioè il Messia promesso.**

**Al suo Messia, al suo Re chiede una grazia. Anche Lui è suddito di un così grande re. Un re si deve prendere cura di tutti i suoi sudditi, specie di quelli ammalati e sofferenti. Sa che Lui può fare questo e glielo chiede gridando. È bella questa preghiera: “Tu sei il mio re. Io sono tuo suddito. Tu, mio re, ti devi prendere cura di me”. Può un re non prendersi cura dei suoi sudditi, di ogni suo suddito singolarmente? Sì che si prende cura. Si prende cura perché Lui non è un re come gli altri. Lui è re ricco di pietà, compassione, misericordia, immensa e divina carità.**

**Molti, tra coloro che ascoltano il suo grido accorato, lo sgridano per farlo tacere. Il suo re è ora impegnato in altre cose. Non può essere disturbato. Ma per il cieco un re non può avere altro impegno se non quello di prendersi cura di chi è più bisognoso al momento. Lui è re, è in tutto simile ad un pastore. È sommamente bello leggere il grido di quest’uomo avendo nel cuore quest’immagine del Buon Pastore promesso da Dio al suo popolo. La gente che lo sgrida vede e per questo non ha bisogno del suo Buon Pastore. Lui invece non vede ed ha bisogno di Gesù. Per questo si mette a gridare più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Noi potremmo tradurre: “Pastore Buono, almeno tu abbi pietà di me!”. Tu devi avere pietà, perché tu sei il Pastore Buono pieno di misericordia e di pietà. Tu sei la Pietà e la Misericordia. Per questo io grido a te. Gli altri non sono né pietosi e né misericordiosi, per questo mi sgridano perché non ti disturbi. Io invece so che tu vuoi essere disturbato, così vivi ed esprimi dinanzi al mondo intero chi tu veramente sei: il Pastore Buono che si prende cura anche della pecora malata.**

**Gesù ascolta il grido del suo suddito, della sua pecora. Dice a quanti sono attorno a Lui di chiamarlo. Il cieco è chiamato con parole di vera speranza: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Ora che Gesù si è fermato e lo manda a chiamare, anche loro cambiano atteggiamento. Essi vedono che Gesù si interessa di quest’uomo che grida aiuto e si fanno voce di Cristo. L’atteggiamento deve essere anche al contrario. Noi vediamo che Gesù non si interessa e dobbiamo farci voce del cieco e chiedere a Gesù che si interessi. La nostra grandezza spirituale sarà raggiunta quando ci rivestiremo di misericordia e saremo capaci di intercessione.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,46-52**

**E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.**

**Si va da Gesù gettando tutto ciò che ci è di intralcio. Così si arriva più velocemente, in fretta, senza alcun ostacolo. Tante sono le cose che intralciano il nostro cammino verso la santità, o la nostra conformazione con Gesù Signore. Di tutte queste cose ci dobbiamo liberare. Le dobbiamo deporre. Il cieco getta via il mantello. È cosa che intralcia, che gli ritarda il cammino di qualche attimo. Gesù deve essere raggiunto subito, immediatamente, senza alcun indugio. Non solamente getta via il mantello, ma anche balza in piedi e si affretta per raggiungere Gesù. Di cose che dobbiamo deporre ce ne sono molte. Se non deponiamo tutti i mantelli dei nostri vizi, difficilmente possiamo raggiungere la perfezione cui ci chiama il Signore. Fardello pesantissimo è il peccato.**

**Gesù chiede al cieco: “Che vuoi che io ti faccia?”. Al Signore non si grida da lontano semplicemente. Si parla a Lui faccia a faccia, viso a viso. La preghiera è manifestazione del nostro cuore al suo cuore. Il cieco non se lo lascia dire due volte: “Rabbunì, che io riabbia la vista!”. “Maestro mio, che io riapra gli occhi”. Da Figlio di Davide Gesù è ora il suo Maestro, il “Maestro mio”, o “Mio Maestro”. Prima per questo uomo cieco Gesù era il suo Re, il suo Messia. La relazione è di sudditanza. Ora è da Maestro a discepolo. Gesù è il suo Maestro. Lui è il suo discepolo. C’è già l’idea di sequela. La sequela è fatta di fiducia, di stima, di certezza, ma anche di scelta. Quest’uomo cieco sceglie Gesù come il suo vero Maestro. Al suo vero Maestro, che è anche Figlio di Davide, con poteri divini, chiede la guarigione. In quest’uomo c’è un vero crescendo di fede, di verità, di amore, di sequela, di fiducia, di tanta speranza. Quest’uomo è vera immagine di ogni cammino dell’umanità dietro Cristo Gesù.**

**Quest’uomo ha tutto per essere un buon discepolo. Gli manca solo la vista del corpo. Possiede la vista dell’anima. Ora Gesù gli accorda anche la vista del suo corpo. “Va’, la tua fede ti ha salvato”. Il miracolo si compie. Il cieco non è più cieco. Ora è vedente per sempre. Ora può vedere Gesù anche fisicamente ed anche fisicamente può seguirlo. La sequela di Gesù è completa, perfetta quando essa è insieme spirituale e fisica, quando si crede in Lui e quando lo si segue anche con il corpo. Oggi c’è un pericolo mortale per la fede di molti credenti: l’aver ridotto la nostra fede ad una sequela solo spirituale di Gesù Signore. Non si segue più Lui fisicamente con il nostro corpo fisico nel suo corpo fisico che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Sequela fisica e sequela spirituale devono essere una cosa sola. L’una non può esistere senza l’altra. Chi separa le due sequele le uccide entrambe. Chi ne sceglie solo una, non segue né quella che ha scelto e né l’altra. Insieme stanno, insieme vivono, insieme crescono, insieme muoiono. Tutti coloro che hanno scelto una sola sequela, o quella spirituale senza quella fisica, o quella fisica senza quella spirituale, con la loro vita morta attestano la falsità della loro scelta. La verità è nella totalità. Nella parzialità c’è solo falsità ed ogni falsità produce solo morte dell’anima, dello spirito, del corpo. La più grave tentazione di tutti i tempi è stata, è e sarà solo una: la separazione di questa inscindibile unità di sequele: spirituale e fisica insieme. Mai si potrà appartenere a Gesù Signore nello spirito se non si appartiene anche nel corpo, nel suo corpo che è la Chiesa con il nostro corpo, che è anche suo corpo, che è suo corpo. Ci aiuti la Madre nostra.**